

I piati degli Agrarî di Cesena.

Il *Resto del Carlino* di alcuni giorni addietro portava la notizia che in una straordinaria adunanza della Agraria si era deciso di appoggiare il ricorso al Consiglio di Stato promosso da alcuni contribuenti (leggi Almerici, Saladini e C.) contro la decisione della G. P. A. che, respingendo i piati e le doglianze di essi contribuenti, approvava, in sede contenziosa, il bilancio del Comune coll'aumento delle tasse deliberato nello scorso novembre.

Non noi non siamo commossi dinanzi al ricorso della G. P. A. e non ci commoviamo per quello al Consiglio di Stato.

Abbiamo ancora qualche globulo di ingenuità nel circolo del sangue e crediamo che nessuna magistratura, per quanto rigorosa, possa essere così rabinica da spogliare i comuni... del diritto di vivere.

Perché a questo si dovrebbero ridurre i giudici amministrativi, se interpretando letteralmente un disposto di legge volessero ricondurre i bilanci comunali alla misura che avevano nel 1894.

Ciò significherebbe puramente e semplicemente la soffocazione.

Credere che il Comune possa sottrarsi ai doveri che le leggi dello Stato, le esigenze dei tempi, lo sviluppo della vita civile gli impongono inesorabilmente e possa chiudere gli occhi e tappare le orecchie per non vedere e per non sentire, equivale a vivere fuori del mondo.

E poichè i giudici, qualche volta almeno, sono di questo mondo, così non è possibile che essi vogliano assumersi la responsabilità di paralizzare la vita del nostro come di tutti i comuni italiani, i quali si trovano press' a poco nelle stesse condizioni di quello di Cesena.

D'altra parte i signori dell'Agraria dovrebbero persuadersi che, come si dice in Francia, il giuoco non vale la candela.

C'è l'esempio di quel che è accaduto a Cremona e c'è qualche considerazione da porre sotto i loro miopi occhi per farli un po' riflettere — se la fobia repubblicano-fiscale lo consente — intorno al passo che fanno.

A Cremona ognuno sa quel che avviene: il Consiglio di Stato accolse il ricorso dei contribuenti e condannò il Comune a restituire; il comune dovette contrarre un mutuo per fare ciò e l'anno successivo riportò le tasse al punto dove le aveva portate col bilancio sbollato dal Consiglio di Stato aggiungendo quel tanto che era necessario per far fronte al mutuo contratto per la restituzione.

I contribuenti ricorrenti e vincitori riscossero colla mano destra e pagarono colla mano sinistra.

A Cesena avverrebbe altrettanto. Perché chiunque regga il Municipio si troverà di fronte a questo dilemma: o lasciare le tasse così come sono — o fermare l'azienda comunale.

Ma del resto su questo terreno è vano che i signori Agrarî si facciano delle illusioni.

I nostri amici non hanno nessuna intenzione di lasciare il potere per un ricorso vinto o perduto.

Il potere comunale è stato loro affidato e riaffidato dal corpo elettorale e non sarà che per voto del corpo elettorale che lo lasceranno. E se gli Agrarî volessero e sapessero seguire una via diritta, dovrebbero mostrare la loro nobiltà su questo terreno.

Ci sono state le elezioni nel luglio scorso. Però si sono dati alla latitanza? Ci risaranno fra venti mesi. Però non si organizzano e su un programma preciso non danno battaglia alla Amministrazione?

Questa è la via maestra. Ma gli Agrarî sanno che la battaglia elettorale non è loro possibile.

Quando si proclama, come han fatto nel loro ricorso: niente tramw; niente acquedotto; un passo indietro nei miglioramenti apportati ai funzionari; nessuna spesa nuova; riduzione delle spese tutte diminuendo i capitoli del bilancio; — quando ci si presenta con idee la cui attuazione significherebbe la stasi della vita municipale cioè il malcontento dei dipendenti comunali, la disorganizzazione dei pubblici servizi, la disoccupazione delle classi lavoratrici, l'anemia nell'istruzione e nella igiene, è naturale che non si voglia tentare l'appello al corpo elettorale.

Si scelgono quindi altre vie nella speranza che altre volontà estranee si sovrappongano al libero volere degli elettori cesenati.

E si proclama che il Comune è alla rovina — che i contribuenti sono alla disperazione — che la cittadina veste le gramaglie per la incombente miseria.

Tutto ciò non fa presa a Forlì, dove si conoscono le cose e anche gli uomini *laudatores temporis acti* cioè del Sindacato Saladini; e però nella speranza che a Roma la commedia, non tollerata a Forlì, abbia qualche successo, si ricorre al Consiglio di Stato.

Ebbene l'Amministrazione avrà la noia di provare che nessuno si dà alla disperazione per l'eccesso delle imposte; che nessun suicidio è accaduto per causa del fiscalismo repubblicano e che invece il paese attraversa un periodo di benessere morale e materiale, al quale ha contribuito la politica comunale iniziata e proseguita dai repubblicani.

Ma credono proprio i signori dell'Agraria che si sia disposti a bere le loro frasi funerarie e le loro spaventevoli previsioni?

O perchè non pensano un po' anche ai benefici, che le leggi dello stato loro assicurano senza riguardo alla massa dei consumatori?

Il Municipio di Cesena, si fa pagare loro qualche centesimo di sovrimposta di più. Ma non vendono essi il loro grano a prezzo largamente remunerativo per il dazio doganale di 7.50? non vendono essi discretamente le loro barbabiole per la protezione accordata dagli zuccherieri? Non hanno veduto raddoppiato il loro capitale bestiame?

Ebbene sì. Questa è la nostra politica: cercare di fare del Comune un centro vivo di attività intellettuale e materiale a beneficio di tutti togliendo quanto occorre a questo fine da coloro che possono pagare.

Non perseguiamo un criterio di spogliazione; nè intendiamo che non ci debba essere un limite su questa via.

Uno ce ne sarebbe, ove non sentissimo e non pensassimo che contro qualsiasi classe di cittadini non è lecito instaurare un esoso fiscalismo; ed è che anche il colono sopporta la sua parte di oneri.

Perciò noi non diciamo che il Comune debba illimitatamente colpire la classe dei proprietari.

Ma pensiamo invece che, data la angustia del terreno tributario su cui può muoversi il Comune, non avessero gli amici nostri per compiere il loro dovere di pubblici amministratori altra via, che quella che (sia pure senza loro delizia, giacchè sarebbe assai più facile e popolare non crescere le tasse mai) hanno dovuto adottare; cioè trarre dalla sovrainposta fondiaria i mezzi per far fronte alle imprescindibili esigenze della nuova vita comunale.

E poichè il corpo elettorale, autorità tutorie e uomini illuminati di altre parti politiche li hanno approvati in questo loro atteggiamento

— così nè essi nè noi ci commoviamo ai ricorsi dell'Agraria, che tenderebbero a fare di Cesena un deserto (e lo proveremo con altri articoli) per instaurare su di esso un nuovo regno: il regno di una coalizione conservatrice. Alla quale mai si piegherà Cesena checcchè dicano o facciano i nostri Agrarî.

Spigolature settimanali

Bitorniamo all'antico. Perocchè questo atto è anche doveroso per lettori del periodico i quali dimanderanno se queste "Spigolature, siano quel che dovrebbero essere, ovvero scorribande sconcolunate attraverso i campi della sbrigliata fantasia. Già, mi sento un poco in colpa: un poco, perchè, a vero dire, il mio compito di cronista si ridurrebbe a ben modesto lavoro: lavoro di forbi per tagliare e di pazienza per comporre lo stelloncino. Nè sarebbe impresa eroica; vero?

Pur è mestieri che ci torni; tanto più che il sacco è ben pingue e sarà bene vuotarlo. E ce n'è per tutti i gusti: dallo storico convegno di Salisburgo fra Arentthal e di San Giuliano, d'Ischl tra codesti pezzi grossi delle cancellerie e sua maestà cattolica il benamato imperatore austro-ungarico; dalla lotta accerrima ripresa dal successore del maggior Piero contro il modernismo (Sillon, Sangnier, seminari eterodossi, etc.); dalle rivalità sempre accese fra Turchi e Greci che trascendono a rappresaglie (boicottaggi, incidenti di frontiera) e a minacce; alle annunziate nozze Elkins-Savoja, smentite ufficialmente dalla "Stefani", (dove non giunge la fantasia dei giornalisti);

alla proposta limitazione degli armamenti, che assorbono la maggior parte delle energie nazionali, per opera di Edoardo VII, alla lotta fra i gelosi capi abissini cui è stato epilogo, provvisorio, una feroce battaglia con migliaia di vittime; allo sciopero di Bilbao sfumato per le enormi misure adottate dal governo.

Ma c'è ben altro! Manovre navali su tutta la linea hanno tenuto desta l'attenzione del mondo: Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti provarono i loro colossi del mare e i competenti ne hanno tratto materia alla loro prosa; tumulti sanguinosi in Puglia contro le misure igieniche difensive dal colera: la morte del generale Di Revel; il congresso internazionale socialista di Kopenagen risolutosi in formule come quello dei consiglieri comunali di Firenze; il viaggio di Fallières in Savoja e relativi festeggiamenti; la minaccia di mutamento di regime nel Portogallo con guerra al papato; la notizia accertata e poi smentita della ripresa dei negoziati ispano-vaticani; i soliti intrighi russi nei Balcani...

La sfilata è ben lunga dal terminare. Si riproducono gli eccessi fra sloveni e italiani a Trieste sotto la vigile e paterna tolleranza dell'Impero; si levano nubi all'orizzonte della cordiale intesa tra Austria e Francia; e si vociferano di una triplice austro-germanico-turca... mentre tutti drizzano gli orecchi. Intanto Inghilterra e Impero Tedesco intensificano gli armamenti navali inventando ordigni guerreschi di spaventevole potenza; il nostro ambasciatore è sfregiato a Costantinopoli (le scuse vennero, poi: meglio tardi che mai!) si parla dell'autonomia eretese: dello scioglimento della Camera austriaca; di casi epidemici di spionaggio; e papa Pio saetta fulmini su fulmini contro la piovra del modernismo che significa... per gli or-

tosossi nientemeno che neo-protestantesimo!
Dall'altra parte dell'Oceano, Roosevelt, inizia la campagna presidenziale, diceci, con successo; mentre di qua e in casa nostra ci attende una gragnuola di tasse nuove; la miseria di 45 milioni. Sulle sponde del Pacifico poi il sol levante, di cui è noto l'appetito, tende al sud... e molte potenze europee si rabbuiano pensando alle colonie lontane.

Il campo politico è stato messo a rumore dai numerosi reclami contro la elezione a deputato del Campanozzi. Pare che verranno alla luce cose meravigliose: vedremo.

E per finire, un colpo di scena è avvenuto nel « terrorismo » russo. Il famoso Burtgeff, l'autore delle *Memorie*, non sarebbe altro che il Menchikoff... Cose che avvengono; mentre in China si continuano i massacri di migliaia e migliaia di vittime.

Nel mondo del lavoro notiamo lo sciopero dei marinai inglesi; le serrate dei cantieri; e lo sciopero di oltre 150.000 operai a Londra. Ambe le Trades Unions, di cui ha luogo il congresso in questi giorni, pare siano in crisi...!

Nella Spagna, manco a dirlo, le sommosse operaie non cessano: evidentemente si sente odor di polvere; in Francia i ferrovieri si agitano e minacciano; da noi havvi qualcosa di simile. Il governo studia, intanto. E se studia...

Con soddisfazione sono finite le contese in Romagna e si annunzia avvenuto l'accordo.
Laus Deo.

Qualche breve notizia di sport. Trionfi e sventure, come al solito, nel campo aviatorio.

Difatti Cagno vola con 3 passeggeri; Dufaux traversa il lago di Ginevra; Moisan compie il suo superbo raid Londra-Manchester a malgrado della stagione iniqua; Bielovucich va da Parigi a Bordeaux; Weismann per pochi chilometri non guadagna il premio Michelin di L. 100.000; Dutrieux batte vari records; e Morane sale a m. 2100 e 2600, mentre Chavez giunge a 2200...!

Ma per poco non rimettono la vita Moisan, Legounean, Hamilton e Rigal. Nè le vittime sono poche fra i pionieri che precedettero.

Nel mondo delle scienze e delle arti, tutto su lutto. Così ci vengono rapiti il nostro Mantegazza, lo scultore Cantalamessa, il poeta Betteloni; così spariscono dalla scena del mondo il James (fondatore della scuola filosofica pragmatica), la Glek; il romanziere popolarissimo Bousnard e l'attrice Keith.

Intanto Edison annunzia di avere inventato il cinematofono ingegnosa combinazione del cinematografo e del gramofono.

Si annunzia pure il divorzio della Cavaliere e scoperte importantissime al Gianicolo.

E per chiudere, ricorderemo varie novità in fascio.

Così l'uccello Pellaricciante di un'intera famiglia a Roccaricciolo; lo scontro ferroviario di Pisa, e di Cherboung in Francia; le mirabolanti vicende di Suor Lucia e di strani terremoti; l'arrivo delle regine della bellezza di Parigi a Roma e a Napoli; il furto di L. 200.000 a Genova; l'arrivo del fanciullo milionario a Londra; l'ingente furto di gioielli a Firenze per opera di una falsa americana; il furto postale di circa lire 300.000; le inondazioni in Ungheria e Svizzera; l'esplosione nell'arsenale di Lisbona; le scene di brigantaggio a Piazza Armerina; nubifragi in Puglia.

Non basta, ormai! Il paziente lettore chiede mercè ed io, chiudo sul serio, concedendola. Era tempo.
Fert.

Nobile esempio di solidarietà operaia

Quel che è avvenuto in questi ultimi giorni nel locale Zuccherificio per opera di quegli operai, è degno di essere rilevato; essi hanno dato esempio di un grande sentimento di disciplina e di solidarietà raramente verificatosi in mezzo al proletariato della nostra regione.

Come ognuno sa, nel territorio di Cesena, subito dopo la trebbiatura del grano, si verificò una preoccupante mancanza di lavoro per cui parecchie famiglie di braccianti rimasero disoccupate, proprio nel momento in che dovevano procurarsi il pane per la stagione invernale.

Il Comitato Centrale della Fed. Braccianti si interessò subito della cattiva condizione creatasi per un numero ragguardevole di famiglie, e decise di portare all'Assemblea Generale della Federazione la questione dei turni generali di lavoro e quella degli stabilimenti industriali, nei quali erano occupate parecchie persone della medesima famiglia.

E l'Assemblea Generale, non potendo né applicare i turni, né ridurre l'orario per gli operai dello Zuccherificio per rispetto al concordato biennale, deliberava che in tutti gli stabilimenti industriali l'assunzione degli operai fosse fatta nella misura di uno per famiglia.

La deliberazione importante raccolse il plauso di quanti sono favorevoli al movimento operaio, e degli stessi avversari delle organizzazioni; ma gli uni e gli altri non si nascosero quello che del resto noi avevamo compreso sin dal giorno in cui i braccianti vollero prendere la nota decisione, e cioè: che sarebbe stato difficile applicare il principio sanzionato unanimemente dai rappresentanti delle Leghe.

La limitazione dell'uno per famiglia inasprì tutti coloro che ne furono colpiti, perchè noi viviamo ancora in tempi di grezzo egoismo, ne quali agli interessi della collettività si antepongono sempre gli interessi individuali.

I colpiti dalla deliberazione dei Braccianti non potevano certo plaudire al proprio licenziamento e la loro opposizione era logica. Dopo parecchie riunioni, non certo prive di calore e di vivaci discussioni, il buon senso ha finito col trionfare e la Lega degli Zuccherieri ha compreso l'importanza del principio affermato dai braccianti coi quali ha fatto opera solidale.

Così gli operai che erano occupati in più di uno per famiglia si sono uniformati alle deliberazioni dei braccianti per lasciare il posto ad altri operai.

L'atto compiuto dagli zuccherieri è degno del plauso di quanti mirano al miglioramento economico e morale delle classi lavoratrici.

Il conflitto è cessato, ma a raggiungere l'accordo fra gli operai è mancato il contributo di coloro che avevano tutto l'interesse a pacificare gli animi e che anche ora, con mezzi certamente scongiurabili, tentano di annullare gli effetti della battaglia vinta dall'organizzazione. Battaglia vinta su se stessi e sui sentimenti meno belli ma più tenaci che allignano nell'anima umana; una delle più difficili battaglie, della quale noi registriamo orgogliosamente il successo, mandando il nostro saluto ai combattenti e ai colpiti nell'adempimento del proprio dovere!
A. C.

Il Memoriale dei Coloni all'Agraria.

Pubblighiamo per intero il memoriale indirizzato dalla Federazione Circondariale dei Contadini all'Associazione Agraria Cesenate. I lettori vedranno come le domande dei coloni tendano ad ottenere miglioramenti più tosto morali che materiali, e si renderanno conto dell'equità e della moderazione delle proposte contenutevi. Noi non mettiamo in dubbio che l'Associazione Agraria non prenda in esame il Memoriale e non lo discuta colla serenità che comporta lo studio dei rapporti tra le due classi; alla cordialità dei quali noi speriamo che giovinco il reciproco rispetto e la sincerità dei sentimenti conciliati da ambe le parti — condizioni imprescindibili ad un pacifico progresso dell'agricoltura e delle industrie affini.

×

*Spett.le Associazione Agraria Cesenate
Ill.mi Signori,*

non a pena ci giunse notizia della costituzione in Cesena di un'associazione fra i proprietari terrieri, e dopo che un pubblico manifesto ebbe succintamente enunciato il programma di lavoro e gli intenti direttivi dell'associazione stessa, noi ci rivolgemmo alle SS. VV. per chiarire un punto importantissimo dei rapporti tra proprietari e coloni, e cioè se la società nuovamente costituita intendesse o no riconoscere il Patto Colonico, concordato sin dall'autunno del 1908.

La domanda poteva, a prima vista, sembrare oziosa, poi che, in seguito all'agitazione agraria del successivo anno 1909, la quasi totalità dei proprietari del territorio, e quindi la grandissima maggioranza degli iscritti alla nuova associazione, aveva firmato il Patto Colonico in questione. Ma è noto che permaneva in paese l'impressione di sfiducia e di malcontento, che già aveva reso necessario il movimento agrario della Campagna di trebbiatura per ottenere la ratifica legale di un concordato liberamente discusso ed accettato dalle legittime rappresentanze delle parti; ed è noto che si parlava tutt'ora di *voluntas coacta* e si manifestava chiaramente l'avversione di molti alle norme stabilite dal nuovo Patto.

In tali condizioni, la domanda rivolta all'Associazione Agraria era pienamente giustificata. A questa domanda le SS. VV. cortesemente risposero dichiarando di riconoscere l'obbligatorietà del Patto per tutti quei soci dell'Agraria che lo avessero firmato, intendendo che fosse salvaguardata la libertà di quelli che il Patto non avessero sottoscritto.

Rimanendo così stabilito che il Patto Colonico concordato nell'autunno del 1908 è il patto vigente nel territorio di Cesena — salvo le limitazioni sopraccennate — conviene osservare che tale contratto di lavoro non può essere considerato se non come un progetto sin qui in esperimento, e quindi suscettibile di modificazioni e miglioramenti nella forma e nella sostanza suggeriti dalla pratica; per che la pratica applicazione soltanto può dare la sanzione definitiva ad un contratto di lavoro così importante ed esteso come è un Patto Colonico generale.

È l'esperimento ha incontrato, specialmente nell'inizio, numerosi ostacoli e difficoltà d'interpretazione e d'applicazione, dovuti in gran parte a quella latente avversione ed a quella sfiducia cui accennavamo sopra e anche alla forza d'inerzia inevitabile per parte delle aziende agricole non distogliersi da consuetudini arcaiche. Forza d'inerzia i cui effetti — non esitiamo a riconoscerlo — si sono fatti sentire anche per parte di quegli stessi coloni che avrebbero dovuto essere i più ferventi propugnatori delle auspicate norme, e si mostrarono in vece sovente restii a comprenderle e ad esigerne l'integrale applicazione.

Per vero, i primi risultati pratici dell'applicazione del Patto non furono tali da soddisfare e da incoraggiare coloro che alla redazione di quel concordato avevano inteso con molta cura e sollecitudine. Non parliamo di quei proprietari od agenti agricoli, fortunatamente poco numerosi, che dimenticarono completamente di averlo sottoscritto; non parliamo nè pure di quei pochi che, venuti al regolamento annuale dei conti, proposero ai propri coloni — giovandosi della disposizione dell'ultimo capoverso del Patto — la scelta tra il nuovo e l'antico contratto, sforzandosi a dimostrare gli inconvenienti di quello e l'eccellenza di questo. Ci limitiamo ad accennare a coloro che, nell'applicazione delle nuove norme, cercarono ogni mezzo per insapirare quelle condizioni di contratto che non sono codificate, e son lasciate libere o alla comune senso delle parti o alla tradizione delle precedenti consuetudini. Di modo che sembrava che questi proprietari intendessero, in qualche maniera, rivalersi della forzata applicazione del Patto aggravando le condizioni economiche o morali dei propri coloni, ed a questo fine giovandosi della scarsa mentalità e della congenita deficienza delle masse mezzadriche.

Questi fatti noi citiamo non per spirito polemico e non con l'intenzione di recare offesa generica ai proprietari terrieri; da che stimiamo che l'Associazione che vi raccoglie, Ill.mi Signori, non possa assumere la difesa e la protezione di tali sospetti e di tali arti, incompatibili col più elementare concetto della rettitudine e dell'onestà. Ma abbiamo pur dovuto intrattenervene per invitarvi a vegliare sulla rigorosa applicazione e sull'equa interpretazione delle norme stabilite; senza le quali non è possibile creare quelle correnti di fiducia e di reciproco rispetto, che sono indispensabili al mantenimento dei buoni rapporti tra le due classi interessate.

Certo è che, ad eliminare in parte l'inconveniente di male intese applicazioni ed interpretazioni, molto gioverà una più precisa codificazione delle norme stabilite o da stabilirsi; la quale riconosciamo che potrà assumere l'apparenza di una limitazione di libertà, ma si dimostra pur sempre indispensabile misura al conseguimento di quei fini che è comune interesse il raggiungere. D'altra parte, sembra necessario introdurre, come già dicemmo, alcune modificazioni e miglioramenti al Patto dell'autunno 1908, che ci sforzeremo di delucidare e di giustificare pur che le SS. VV. vogliano prendere atto delle proposte contenute nel presente Memoriale, che potranno essere in seguito discusse da vostri e nostri rappresentanti. Avvertiamo adunque di non aver data una forma concreta alle varie modificazioni ed aggiunte, limitandoci ad accennare ai punti sui quali ci sembra opportuno di fissare la discussione.

Richiamiamo l'attenzione delle SS. VV. nel primo capoverso dell'art. 1 sul Patto 1908:

Il locatore direttamente, o a mezzo dei suoi agenti od incaricati, dirige e regola l'azienda agraria, e il colono è l'esecutore dei lavori e delle operazioni campestri.

Sembra opportuno il fissare la misura ed i limiti nei quali si contenga il diritto a questa direzione dell'azienda agraria che spetta esclusivamente al proprietario terriero. Dovrà tale diritto considerarsi limitato alle funzioni di consiglio e di guida tecnica? all'indicazione delle colture e loro rotazioni? alla fissazione delle epoche per i lavori principali? alla scelta delle concimazioni opportune? all'introduzione di nuove macchine e all'esperimento di nuovi metodi? Potrà giovarsi del

consenso empiricamente ragionato del socio coltivatore? O potrà esorbitare dai limiti di queste funzioni?...

Citiamo, ad esempio, la questione tutt'ora giuridicamente insoluta, concernente l'uso delle macchine trebbiatrici — che è stata causa prima di tante agitazioni in territori limitrofi, e che presto o tardi si presenterà anche nel nostro. Il diritto padronale alla direzione dell'azienda agraria va esso sino all'imposizione della macchina trebbiatrica?

Si osservi, anzi tutto, che sul grano accumulato nella bica hanno identico diritto ambedue i soci dell'azienda agraria; ed è quindi logico che a ciascuno dei due spetti per la sua parte il diritto alla scelta della macchina. Questo diritto era consacrato dalla consuetudine, la quale, senz'essere altrimenti esplicita, voleva che la scelta della macchina avvenisse per mutuo consenso. Ma, quando il mutuo consenso non sia raggiunto, appare logico che il diritto alla scelta permanga invariato per ambedue i soci.

Per altro, non riuscendo pratica la spartizione dei covoni sull'aja, conviene esaminare, in caso di dissenso, quale dei due soci possa giuridicamente accampare maggiori pretese alla scelta della macchina. E noi crediamo che sia appunto il colono; il quale, secondo lo spirito e la lettera del contratto mezzadrico, ha l'obbligo di consegnare al magazzino padronale, o in qual si voglia altro luogo il proprietario intenda riceverla, la metà precisa del prodotto frumentario, sgranato ed insaccato e, per logica induzione, ha quindi anche la libertà di scegliere l'istrumento che servirà a sgranare il prodotto ed a renderlo trasportabile e commerciabile. A ogni modo, è questa della delimitazione del diritto di direzione una questione che merita lungo e ponderato studio.

Richiamiamo in oltre l'attenzione delle SS. VV. sul primo capoverso dell'art. 6 del Patto 1908:

La spesa per il letame di stalla sarà sostenuta per due terzi dal locatore e per un terzo dal colono.

E noto alle SS. VV. che tale disposizione veniva introdotta in quel Concordato per imitazione di disposizioni già in precedenza applicate in alcune aziende agricole del territorio, e per ovviare agli unanimi reclami dei mezzadri, costretti alle straordinarie fatiche del carico e del trasporto dei concimi e al rilevante deterioramento che ne subiscono gli attrezzi rurali, la cui spesa d'acquisto e di manutenzione è, a parer nostro, indebitamente imposta al lavoratore esclusivamente.

Quella disposizione deve adunque considerarsi come un palliativo, una specie di *de ut des*, di carattere affatto provvisorio; tanto più che l'esperienza ha dimostrato come, nella pratica, essa sia, oltre che ingiusta, inopportuna e dannosa, potendo indurre la direzione di alcune aziende agrarie — e specialmente quelle che posseggono le più limitate risorse, e che sono di gran lunga le più numerose — a ridurre grandemente e anche ad abolire l'uso dei concimi di stalla, che sono per tanto indispensabili ad un razionale sviluppo dell'agricoltura.

Risalendo adunque alle origini di quella disposizione, sembrerebbe opportuno l'abrogarla e sostituirla con una compartecipazione del proprietario alle spese d'acquisto e manutenzione degli attrezzi agricoli da lavoro e da trasporto; o con un compenso in danaro devoluto dal proprietario al colono in misura da stabilirsi.

Ma, quando quella disposizione voglia conservarsi immutata, converrà porre riparo ad una lacuna del Patto 1908, riguardante lo strame per i fondi di montagna. Osserviamo che le disposizioni di quel Patto furono quasi esclusivamente fissate per i fondi di pianura; e rimase

inteso fra i rappresentanti dei proprietari e dei coloni che ulteriori norme sarebbero fissate per i fondi di montagna — ed è noto che alcune delle principali aziende agrarie del territorio, prima dell'applicazione del Patto 1908, solevano già contribuire per i due terzi tanto all'acquisto del concime di stalla che a quello dello strame e dei mangimi per la montagna. Nè si comprende bene per che, in seguito all'applicazione del nuovo Patto, la seconda parte di tale disposizione sia stata da quelle stesse aziende abrogata!

Per le ragioni su esposte, sembra conveniente l'aggiungere all'art. 8 del Patto un compenso di Lire Due per ogni quintale di ulive raccolte. Nè spenderemo soverchie parole a dimostrare come la raccolta delle ulive sia di molto più penosa, più lunga e pericolosa di quella delle altre frutta, e meriti quindi lo stesso compenso per le altre fissato.

E, poi che abbiamo toccato di quell'articolo, ci si consenta di delucidare l'interpretazione delle norme contenutevi. L'articolo è così concepito:

Il locatore, a titolo di compenso per la vangatura e sappatura della vigna, corrisponde al colono per ogni tornatura di terreno coltivato a vigna la somma di Lire Cinque.

Uguale si concedono al colono Lire Cinque per ogni tornatura coltivata a cocomeri.

In oltre si accordano Lire Due per ogni quintale di frutta raccolta e per quantità superiori ai 2 quintali, pur che essa non sia venduta sull'albero.

Nell'applicazione di tale articolo, qualche azienda ha preteso che la limitazione: *per quantità superiori ai 2 quintali* dovesse intendersi come se fosse scritto: « per altro, per i due primi quintali non è dovuto alcun compenso ». Ora, evidentemente non occorre minor sforzo, fatica e pericolo per raccogliere i primi quintali di quel che non occorra per raccogliere i successivi; e la limitazione è stata introdotta soltanto per contemplare il caso di una piccola raccolta di frutta, inferiore ai duecento chilogrammi, per la quale sarebbe stato ridicolo il pretendere un compenso. Ma, quando la raccolta superi i due quintali, è altresì evidente che il proprietario deve corrispondere al colono tante volte due lire quanti saranno stati i quintali di frutta raccolta, compresi i due primi.

Si è deve intendere l'intera raccolta, e non soltanto quella di parte padronale — come talune aziende hanno erroneamente voluto interpretare. E per che tale disposizione era nelle intenzioni di coloro che il Patto redassero, e per ch'essa è nella lettera del Patto stesso. Si osservi di fatto che il concordato si esprime, nel capoverso in questione, identicamente ai capoversi antecedenti; e non è venuto in mente ad alcuno di domandarsi se, per esempio, col l'espressione: *si concedono Lire Cinque per ogni tornatura coltivata a cocomeri* s'intendesse dire che il compenso dovesse essere corrisposto soltanto per la metà del tornaturato lavorato a cocomeraia!

Del resto, è noto che quella disposizione corrisponde alle moderne esigenze di rapidità nello smercio delle frutta, per far fronte alle quali la famiglia colonica è generalmente insufficiente al lavoro di raccolta, e deve ricorrere a braccia sussidiarie. Ora, date le tariffe braccianti, si veda un po' quanto costerebbe ad un colono la raccolta di un quintale di frutta — specialmente di ciliege — e si vedrà che tale compenso sarebbe di poco inferiore alle Lire Quattro. Il compenso di Lire Due per quintale deve adunque essere corrisposto per tutti i quintali di frutta raccolta nel fondo.

Vogliamo le SS. VV. osservare le disposizioni del primo, quarto e

quinto capoverso dell'art. 9 del Patto 1908. Vi è detto:

Il locatore dovrà immettere nel fondo, senza diritto a indennità o frutto, il bestiame da lavoro e da guadagno rispondente ai bisogni, all'estensione e potenzialità del fondo.

Il giogatico è abolito. Fino a quando non sia costituita una società mutua di assicurazione contro la mortalità del bestiame fra proprietari e coloni della provincia, il colono corrisponderà al padrone del fondo Lire Quindici per ogni paio di buoi e Dodici Lire per ogni paio di vacche, e ciò a titolo di premio d'assicurazione contro la mortalità del bestiame.

Si lasciano però libere le parti di pattuire il rischio della mortalità a carico comune; in questo caso il colono non pagherà alcun premio.

Notiamo, anzi tutto, che sarà bene abrogare la disposizione contenuta nell'ultimo capoverso; l'esperimento avendo dimostrato com'essa possa dar luogo a gravi inconvenienti. Si consideri, di fatto, un'azienda agraria di qualche importanza: non è possibile — od è per lo meno eccessivamente incomodo per la direzione amministrativa — l'applicare differenti sistemi di giogatico ai diversi fondi. Supponiamo adunque che il proprietario, trovando in ciò contentanea la maggioranza dei propri coloni, stabilisca di pattuire il rischio della mortalità a carico comune; tale disposizione sarà per forza applicata anche alla minoranza dei coloni, la quale avrebbe per altro assoluto diritto, a tenore del Patto, di corrispondere i compensi fissati al capoverso precedente.

Per quanto riguarda il quarto capoverso, osserviamo che una Società mutua di assicurazione contro la mortalità del bestiame si è già nominalmente costituita, in seguito ai lodevoli e costanti sforzi della locale Cattedra ambulante d'agricoltura; ma, non ostanti la volgarizzazione e la propaganda di queste idee fatta coscienziosamente dalla Cattedra, la Mutua non si può dire sostanzialmente fondata e funzionante, da che le è mancato l'elemento primo... cioè i soci. E anche di questo noi vogliamo incolpare quella forza d'inerzia che è male comune ai proprietari ed ai coloni; ma a quelli specialmente noi rivolgiamo le nostre più vive esortazioni per ch'essi prendano una iniziativa, alla quale si piegheranno poi facilmente gli stessi coloni — quando l'orrore istintivo del nuovo e dell'ignoto sia vinto, nel loro spirito, dalla constatazione che l'assicurazione risparmierebbe qualche diecina di franchi al bilancio annuo della loro famiglia.

È osserviamo ancora che converrà precisare che, come il bestiame da guadagno non pagava giogatico o non paga attualmente il compenso delle quindici o dodici lire, così la mortalità di tale bestiame non può stare a carico del colono. Quella del bestiame da guadagno costituisce un'industria sussidiaria dell'agricoltura, nella quale la mezzadria non entra, diciamo così, che incidentalmente: il proprietario terriero — e si noti che tal volta non si tratta nè pure del proprietario del fondo, ma di uno speculatore assolutamente estraneo al contratto mezzadrico — immette nel fondo, oltre alle bestie da lavoro, alcune bestie da guadagno; cioè consegna al mezzadro un certo suo capitale sotto forma di bestie da guadagno, che il mezzadro s'incarica di allevare e curare e nutrire per la metà del vitto necessario, ricevendone in compenso la metà del guadagno che tale bestiame sortirà nella successiva vendita. In tali condizioni, noi domandiamo in virtù di qual principio giuridico si possa addebitare per metà al mezzadro la mortalità di queste bestie, cioè la diminuzione del capitale impiegato, quando, bene inteso, la mortalità non sia colposa, cioè dovuta ad incuria o negligenza del colono?...

Conviene notare che la consue-

tudine su questo punto, non è esplicita; per l'addietro, le varie aziende agrarie si comportavano in vario modo, e taluno imponeva la compartecipazione alla mortalità al mezzadro, tal'altra no. È da osservarsi per altro che, in seguito all'applicazione del nuovo Patto, alcune aziende, che precedentemente non imponevano la compartecipazione, si sono affrettate ad imporla, quasi che il nuovo Patto contenesse il più lieve accenno ad una qualsiasi modificazione di tali consuetudini! Sarà bene adunque che si completi l'Art. 9 con una disposizione che sancisca la non compartecipazione del colono al rischio della mortalità pel bestiame da guadagno.

Richiamiamo altresì l'attenzione delle SS. VV. sul disposto dell'art. 10 del Patto 1908:

L'utile netto di questo bestiame (suino) sarà diviso in due parti uguali, ma il proprietario, sulla sua parte, darà il 90 per cento al colono a titolo di premio sui maiali da ingrasso.

Per la scrofa il locatore somministrerà al colono un quintale di semola ad ogni figliatura.

Si noti che i coloni della Commissione di studio pensavano che tale articolo consacrasse, per l'allevamento della scrofa, il 20 per cento di premio oltre al quintale di semola per ogni figliatura. Ma quando taluno di essi, a Concordato firmato, interrogò qualche proprietario della Commissione di studio, si sentì rispondere che al testo dell'articolo... manca un *inoltre*, senza il quale l'unica interpretazione possibile dell'articolo stesso è che il locatore deve, per la scrofa, soltanto un quintale di semola ad ogni figliatura. Per altro è evidente che l'allevamento della scrofa comporta molto maggior dispendio e cura e fatica che non quello del maiale da ingrasso; onde appare indispensabile che si aggiunga quell'*inoltre* al testo dell'articolo!

Per le ragioni, alle quali abbiamo già varie volte accennato, appare altresì indispensabile che si modifichi integralmente l'Art. 11:

L'allevamento e l'industria del pollame d'ogni specie, e dei conigli, sarà lasciato libero tra locatore e colono a quelle condizioni e patti che saranno fra loro concordati.

Nel quale converrà al meno fissare i minimi ed i massimi, entro cui dovranno essere contenute le condizioni di allevamento, per evitare i soprusi sempre possibili, e già praticamente verificatisi.

Richiamando il principio per quale le macchine agricole, se servono all'incremento e al miglioramento della produzione, debbono essere acquistate dal solo proprietario, e se servono in vece a diminuire la fatica del lavoratore, debbono essere acquistate dal proprietario e dal lavoratore insieme, risulta evidente che la spesa d'acquisto del trinciaforaggi, per esempio, spetta interamente al proprietario terriero. E noi vorremmo consigliare in oltre alle aziende agrarie l'acquisto di tendoni impermeabili per mettere al riparo dal mal tempo i prodotti e le derrate esposte sulle aie, la spesa di compra e manutenzione de' quali tendoni spetterebbe per metà ai due soci del contratto mezzadrico.

Richiamiamo in fine l'attenzione delle SS. VV. sulle disposizioni degli art. 13, 29 e 30, relative ai rapporti tra proprietario e colono nei riguardi della cessazione della colonia. Notiamo che quelle disposizioni non modificano sensibilmente le antiche consuetudini, e non rispondono più alle necessità morali dell'epoca presente. Per che, se è pur vero che, in linea di diritto, il contratto mezzadrico resta un libero contratto stipulato tra un socio capitalista ed un socio lavoratore, è vero altresì che quello non ingaggia nel contratto se non un capitale, mentre questo *ingaggia* tutte le energie, tutte le speranze e si può dire l'esistenza intera della propria famiglia.

Le SS. VV. non riterranno adunque eccessiva la pretesa che a fami-

glie di lavoratori, le quali per anni e per lustri hanno dedicata tutta la propria attività fisica ed intellettuale al lavoro di un fondo, sia accordata per lo meno quella stabilità che è concessa agli operai anziani delle industrie; per modo che i casi di rottura di contratto siano serenamente esaminati da una apposita Commissione, che dia affidamento d'imparzialità ad ambe le parti. Onde noi proponiamo che si aggiunga al Patto un articolo, che stabilisca l'obbligo di deferire l'esame dei conflitti insorti tra proprietario e colono ad una Commissione permanente, composta da egual numero di rappresentanti di codesta Associazione Agraria e di questa Federazione Colonica; la quale ripari, al meno in parte, alle deficienze della legge dello Stato nel regolamento dei rapporti tra proprietario e colono.

Ill.mi Signori,

noi non abbiamo che accennato sommariamente alle modificazioni, aggiunte e miglioramenti, che l'esperienza del Patto 1908 ci ha sin qui suggeriti; evidentemente molti altri se ne presenterebbero alla discussione; ma, ad ogni modo, noi speriamo di aver implicitamente dimostrato la necessità di una revisione rigorosa del Patto, e di una intesa delle due classi che le SS. VV. e noi rappresentiamo.

Quando, sul finire del 1907, noi proponevamo alla Società Agricola d'allora una riforma del contratto mezzadrico, la cui necessità si faceva da lungo tempo sentire ed era apertamente riconosciuta dagli stessi proprietari terrieri, noi invocavamo per la nostra agricoltura l'avvento di un'era di tranquillità, di pace, di operosità, regolate da giuste leggi e da eque condizioni di lavoro. Noi rivolgiamo oggi alle SS. VV. lo stesso caloroso appello, e stimiamo superfluo l'aggiungere esortazioni e sollecitazioni: i tempi nuovi esigono nuove norme di vita ed atteggiamenti nuovi, che i proprietari stessi mostrano d'intendere quando si piegano alle necessità dell'organizzazione di classe. Ma costituire delle organizzazioni non basta: occorre altresì regolarne i rapporti con quella equità e sincerità, che sole danno affidamento di quieto vivere civile.

Questo noi speriamo che abbia inteso l'Associazione Agraria cesenate, e che voglia quindi prestarsi alla discussione delle riforme essenziali del vigente Patto, con quelle modalità che potranno ulteriormente di comune accordo essere fissate.

Cesena, 16 settembre 1910.

Per la Federazione Circondariale dei Contadini, il Comitato Centrale:

CARLO CESARETTI - EDUARDO FAEDI - GIUSEPPE FELLINI - FERDINANDO PUMANA.

Il Segretario: CORRADO ZOLI.

P. R. I.
Consociazione del Circondario di Cesena

Domani, domenica, 18 corrente, alle ore 9.30 precise, si terrà l'adunanza dei rappresentanti per discutere e deliberare su cose della massima importanza ed urgenza.

È assolutamente indispensabile che tutte le Società siano rappresentate dovendosi concretare un serio programma di lavoro per la stagione di autunno e d'inverno.

I circoli, che ancora non avessero fatto, sono tenuti a versare il contributo obbligatorio per "La Ragione", (L. 1 per ogni socio iscritto) e la 2.ª rata per la Consociazione (L. 0,90 per ogni socio iscritto).

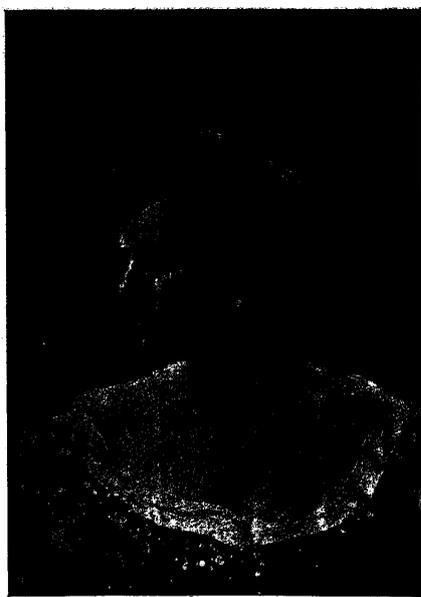
Chi non compirà il proprio dovere verrà cancellato dall'elenco della Consociazione.

Interverrà all'adunanza il nuovo segretario Cipriano Facchinetti.

p. IL COMITATO
R. FAGINI.



I Pescatori di Perle* al Comunale.



MARIA MOSCISKA.

Le serate d'onore.

La cronaca della settimana non può che continuar a registrare i successi dei valenti esecutori dell'opera di Bizet e... la persistenza del mal tempo, che ha disgraziatamente ridotto il concorso doveroso del pubblico, in ispecial modo dei forestieri, a questo spettacolo di prim'ordine. Le rappresentazioni successive hanno per altro consentito agli *habitués* di vieppiù ammirare ed apprezzare il merito degli eletti artisti, ai quali Cesena deve tante ore deliziose di artistico godimento.

La tirannia dello spazio ci costringe ad accennare soltanto al trionfo di **Nunzio Rapisardi** che sabato scorso, nella sua serata d'onore, sollevò l'entusiasmo del pubblico colla perfetta esecuzione del suo ruolo e colla splendida audizione ch'egli ci dette del monologo di Gérard nell'*Andrea Chénier*. Tutti i pezzi vennero bissati. Siamo lieti di annunciare che il simpatico artista, la cui carriera è oramai brillantemente segnata nei fasti dell'arte lirica italiana, è già scritturato per sei rappresentazioni straordinarie della *Thais* ad Ancona, si come è detto in altra parte del giornale; ed in seguito per i *Pescatori di perle* alla Fenice di Venezia.

Martedì sera avemmo la serata d'onore della signora **Maria Mosciska**, e fu questa pure un vero e meritato trionfo per la giovane artista, che riceveva così l'ambito e solenne battesimo di un pubblico non certo indulgente in uno dei teatri italiani che contino più illustri tradizioni. L'artista — della quale siamo lieti di pubblicare in fine il *cliché* riuscitissimo — dovette bissare la romanza dell'opera fra il sincero entusiasmo degli spettatori, che raggiunse il colmo dopo l'esecuzione della nenia del *Meisiofele* e della romanza *Triste Aprile* di De Leva, cantate dalla artista con una forza ed una grazia superiori ad ogni elogio. Il pubblico le fece una calorosa dimostrazione di stima e di simpatia, della quale pensiamo che la signora Mosciska conserverà grato ricordo anche nei maggiori trionfi che le riserva la sua carriera artistica, tanto brillantemente iniziata e tanto coscientemente proseguita nello studio e nella diligente e intelligente preparazione del suo repertorio.

La deliziosa artista, che ha saputo cattivarsi subito tutte le simpatie di Cesena, è già stata sollecitata ad accettare una scrittura per la grande stagione nazionale del 1911 in Roma;

essa ha dovuto rinunziarvi per convenienze di repertorio; ma noi pensiamo che — in seguito al superbo battesimo del nostro Comunale — non si esiterà ad affidarle ruoli, che le consentano di presentarsi degnamente sulle scene del Costanzi, nella solenne manifestazione che si va preparando all'arte lirica italiana colla stagione romana del prossimo anno.

Fu poi con un senso di profonda soddisfazione che, dopo la rappresentazione dell'opera giovanile di Bizet, noi udimmo giovedì sera echeggiare nella sala del nostro massimo Teatro le meravigliose armonie dell'*ouverture* del *Freischütz* di Weber, in occasione della serata del giovane e valente maestro **Angelo Ferrari**. Una calda, entusiastica accoglienza salutò il bravo direttore d'orchestra, il quale dimostrò chiaramente la propria valentia nella direzione accurata, corretta, misurata ed energica della bella e non facile *ouverture*, e nell'aver saputo disciplinare, affiatte e sollevare gli elementi che compongono l'orchestra, sino ad ottenere un' esecuzione veramente degna di plauso.

Il pezzo fu bissato, e noi siamo profondamente grati al m.º Ferrari di aver scelto questo bel brano di musica classica a completare il godimento artistico di questa nostra stagione d'opera.

A tutti i seratanti vennero regalati ricchi doni degli abbonati, degli ammiratori e una superba medaglia d'oro, offerta dal Municipio, che resterà grato e onorifico ricordo agli artisti che hanno partecipato a questa stagione. La signora Mosciska fu in oltre, per la sua serata, letteralmente coperta da un gettito di fiori — gentile omaggio di Cesena intellettuale ed artistica alla vezzosa e simpatica signora.

Il bravo basso **Franco Fabbrì-Boesmi**, che è venuto man mano familiarizzandosi colla sua immensa barba posticcia e colla sua qualità di gran e pontefice, canta ogni sera con maggior vigoria la sua breve parte. I cori pure continuano benissimo.

Grande aspettazione è in tutti per la serata d'onore del tenore **Aristodemio Giorgini**, che sarà una nuova festa dell'arte, e per la quale il seratante ci promette un'audizione del Sogno della *Manon* di Massenet e, negli inevitabili bis, certamente molte altre belle cose, che egli canterà... come Giorgini sa cantare!

"THAIS,, a 'Le Muse, d'Ancona

Sabato 24 corr. si darà la prima rappresentazione di uno de' più bei lavori di Massenet, al teatro « Le Muse » di Ancona.

Thais è un dramma eminentemente passionale, dove su di una trama semplicissima il contrasto violento degli affetti e dei desideri attrae ed avvince l'attenzione di chi ascolta. Nei tre atti molto movimentati è un cozzare continuo tra il piacere e l'austero sacrificio del proprio io: l'immagine del bene sorge a canto a quella del male in una lotta incessante. Chi avrà il sopravvento?

La domanda si avvicina di continuo sulle labbra dello spettatore: ma la risposta rimane incerta sino alla fine del dramma.

Questo comincia con un quadro, ove campeggiano gli austeri cenobiti della Tebaide, i quali, assisi a rustica mensa attendono il ritorno di un loro compagno, Atanaele. Ed eccolo giungere stanco ed esanto e narrare di *Thais*, la cortigiana bellissima che infesta Alessandria con le sue orgie ed i suoi eccessi: l'ammonisce in vano il saggio Palemone di non occuparsi di umane miserie, poi che egli, dopo breve lottare, spintovi anche da una visione, ove scorge *Thais* seminuda sul teatro di Alessandria, parte verso questa città per redimere la peccatrice. È va a la casa di Nicia, filosofo sibarita amico suo prima ch'egli si ritirasse nella Tebaide, e a lui manifesta i suoi propositi verso *Thais*: ma Nicia lo assicura che vano sarebbe ogni tentativo o che del resto sarebbe una offesa a Venere, di cui la dea saprebbe ben vendicarsi, togliere dalla sua via la bella ministra dell'amore. Ma Atanaele persiste: egli ne la casa dell'amico, conoscerà la creatura perduta, egli vestirà sopra al duro cilicio le vesti sontuose e prenderà parte al festino. Insieme con i commedianti e con gli amici del sibarita giunge *Thais*, cui si presenta dinnanzi Atanaele, parlando il suo duro linguaggio ammonitore. Ella, seducibile, si rivolge a lui scherzando e chiamandolo a banchetto: ella, che, pochi minuti avanti, insieme con Nicia ha ricordato il loro amore fuggitivo, lo invita al piacere e alla voluttà: Atanaele resiste: egli si recherà nel palazzo di lei ed ivi parlerà alla sua anima sola per ricondurla al bene. Ma la cortigiana gli lancia l'ultimo motto provocatore:

« Osa venire tu che sfidi Venere! »

Al secondo atto, nella casa di *Thais*, mentre questa, rimirando la sua bellezza si addolora al pensiero di perderla e volge a Venere la preghiera di conservargliela, giunge Atanaele. Egli le narra di esser venuto a cercarla perchè l'ama e vuole redimerla; ma la donna trionfante protesta:

« Un vero amore ha un sol linguaggio: quello dei baci... ».

Qui è la lotta ardente fra i due: la donna che affascina, l'uomo che resiste, ma freme e soffre. Egli la lascia sola e l'attende su la soglia della casa, donde prima di giorno *Thais* esce vinta, e cede alle sue imposizioni e sacrifica anche una statua di Eros tenuta carissima, ch'egli, insieme con la casa e con tutte le suppellettili vuol dare alle fiamme.

Intanto Nicia con gli amici e le amiche escono dalla casa dirimpetto ove banchettavano: sopraggiunge l'Ammalatrice che si pone a danzare. Al ballo si uniscono le donne: lo spettacolo è maraviglioso.

Mentre il coro inneggia, Atanaele e *Thais*, incendiata la sontuosa dimora, ne escono: la cortigiana diverrà più suora in un convento lontano, ove sarà guidata da Atanaele. Si avviano insieme.

Ma un ostacolo li arresta. Nicia, con gli amici e le amiche li invita all'amore e al piacere e impreca al rogo di tante cose belle, mentre la folla eccitata vuole strappare *Thais* ad Atanaele ed uccidere quello che ha voluto togliere la bellissima al culto dell'amore. Ma in vano: la folla è placata dall'oro, Nicia rimane coi suoi compagni di orgia e la cortigiana e il cenobita vanno soli e lontani verso la preghiera e il silenzio.

Dopo il cammino lungo, sotto il sole, *Thais* è stanca: aspramente la incita Atanaele, ma poi, vedendo i suoi bianchi piedi sanguinanti, si addolcisce, corre a

prendere l'acqua alla fontana dell'oasi e la frutta per ristorarla. Essa gli è grata e lo accoglie con tenero parole. Son presso al Convento: si odono i canti delle suore che poi si avvicinano e prendono con loro la peccatrice pentita. Atanase torna ai suoi compagni nella Tebaide; ma porta occulto in sé un demone che non gli darà pace: l'amore per Thais. Egli la vedrà nei suoi sogni, la desidererà nella solitudine, sempre e sempre lei. Fin che, dopo averla vista in due brevi visioni trionfante nella magnificenza della sua carne prima, e poi morente tra le pie monache, corre disperato al convento, dove in realtà Thais è presso alla morte. Egli le si getta a canto e le dice le parole d'amore tenute così a lungo racchiuse nel profondo dell'anima: ma ora è lei che non lo comprende, che non sente più che il suo dio e la sua fede. Egli le dice della sua passione, essa gli parla di dio. E muore così, dolcemente, mentre Atanase disperato vede spegnersi con lei ogni speranza ed ogni gioia.

Egli ha voluto negare l'amore e l'amore gli nega il suo sorriso.

La bella opera massenetiana avrà ad interpreti artisti di grande valentia. L'orchestra sarà diretta dal maestro Tullio Serafin, che è stato scelto alla direzione della futura stagione lirica di Carnevale-Quaresima alla Scala di Milano.

Thais sarà Carmen Melis, che si è in certo modo specializzata nell'interpretazione del personaggio difficilissimo della cortigiana. Per la parte di Atanase, che richiede sul baritono che la sostiene grandi qualità di attore-cantante è stato scelto dallo stesso maestro Serafin, Nunzio Rapisardi — il valentissimo baritono che trionfa sulle scene del nostro Comune, sotto le spoglie di Zurga.

Impresario è l'amico Ciro Ragazzini, al quale auguro ottimo successo... finanziario.

Remo Pacini.

CORRISPONDENZE

Cervin, 14 (c. a.) — Lunedì 12 corr. dietro invito del Commissario prefettizio Sig. avv. Vincenzo Cornero ha avuto luogo l'insediamento del Consiglio Comunale; erano presenti 18 consiglieri su 20: hanno giustificato la loro assenza l'avv. Filippo Turchi e Zoffoli Angelo. Dopo la interminabile lettura del verbale di consegna fatta dal precitato commissario; *in primis* si passa alla nomina del Sindaco che, venne fatta nel nome del nostro amico Busignani Ferdinando con voti 17. Il quale evidentemente commosso si alza per ringraziare i colleghi per la fiducia in lui riposta, egli dice: fiducia superiore ai miei meriti, promettendo che nulla trascurerà di quanto gli sarà possibile, affinché l'interesse del paese venga tutelato, e lieto di rappresentare il partito più avanzato della democrazia e fidente di potere conservare le sue tradizioni e il suo programma di giustizia e di equità. — Indi, si passa alla nomina dei componenti la Giunta, sono eletti membri effettivi Baracchini Menotti di Ottavio, Focaccia Gaetano, Guidassi Giuseppe e Mazzanti Ot-

taviano, a supplenti Farina Ulisse e Fiu-chi Agostino. La nomina del Sindaco specialmente, venne accolta dai presenti anche se avversari, con piacere evidente, essendo egli persona superiore ad ogni eccezione. Come ha prodotto ottima impressione la nomina dei cittadini componenti la Giunta. E così finalmente dopo 9 anni di lavoro indefesso e di lotta impare la rocca Marxista della Romagna è stata espugnata — al punto che il partito socialista che esso dica, non ha avuto il coraggio di affrontare la lotta. Si è accontentato questo partito composto di elementi spavaldi e cattedratico di distribuire un volantino intitolandolo coll'arme al piede nel quale, per mancanza di argomenti lancia l'accusa al partito repubblicano di essersi alleato coll'Agraria.

Esso partito socialista sa di mentire, ma, per far colpo nei paesi vicini, non si astiene di falsare i fatti e si dimentica le genuflessioni fatte al vescovo per ottenere l'appoggio della squaciarrella e fa conto di dimenticare i voti da esso riportati dai membri maggiori e minori della società del Sa. Sacramento. Prendiamo atto però, che i socialisti in quel volantino ritengono che molti dei loro soci militassero nel loro partito per fini e scopi personali e che il socialismo corresse tanto numero, era composto di gente eterogenea, *avariata* e falsa.

Essi aspettano, secondo loro, di darci una lezione fra due anni, ebbene noi accettiamo la sfida e, incitiamo gli amici a non illudersi per questa bella vittoria, e affinché perseverino nella buona propaganda e nel lavoro delle iscrizioni nelle liste elettorali se, vogliono essere degni del partito nostro e del sorriso affascinante della Dea vittoria.

I socialisti confondono fra i nomi degli agrari e dei preti anche quello di Gaetano Maldini che fin da giovanotto non sdegnò affrontare al fianco dell'Eroe dei Due Mondi impavido la morte, mantenendo sempre fermo ed incrollabile il suo ideale repubblicano, ciò che raramente puossi riscontrare nelle file social riformiste locali. *Cosa vuol dire aver perduto la bussola!...*

Savignano di Romagna, 13. — Per la laicità delle nostre Scuole elementari. — I preti, che cercano sempre di esercitare il loro predominio sulla Scuola, hanno fatto di tutto per non lasciarsi sfuggire il posto della prima classe femminile del capoluogo, per il quale il Comune aveva bandito regolare concorso. E sono andati a scavare, nella speranza di non ostante le benemerite decantate dal corrispondente dell'Ausa ha esordito ottenendo un diploma magistrale assai modesto. Non intendiamo qui discutere i criteri adottati dalla Commissione presieduta dal Commissario Prefettizio, la quale a voti unanimi classificava seconda la suor Stacchini; né desideriamo sapere per quale ragione l'interessata abbia documentato solo parzialmente il suo stato di servizio.

Il proposito dell'Amministrazione popolare si è chiaramente manifestato nella votazione, colla quale nemmeno uno dei voti dispersi è caduto sulla Stacchini stessa. Sarebbe stato invero strano che la democrazia, la quale mira alla laicità della scuola, avesse ora che le si presentava l'occasione favorevole, perpetuata l'egemonia dell'elemento confessionale nelle nostre scuole femminili. Noi anzi andiamo più in là e riteniamo

che il Comune democratico ispirandosi al criterio ed al pensiero già espresso dall'amministrazione del 1904 debba proporsi l'assoluta laicità dell'istruzione femminile.

Riordinamento della Scuola Tecnica. — Uno dei primi atti dell'Amministrazione popolare è stato quello di porre la nostra Scuola Tecnica nelle condizioni da potere in breve tempo conseguire il pareggiamento e cioè distribuendo razionalmente e regolarmente le materie e stabilendo una nuova migliorata pianta organica del Personale insegnante. Il che indubbiamente porterà alla Scuola notevoli vantaggi. In quanto alle nomine, il Consiglio Comunale mentre confermava nell'insegnamento delle altre materie i Professori attuali, stabiliva subito il concorso per i due posti di Professore di Lingua Italiana e di Storia e Geografia.

Festeggiamenti pel XX Settembre. — Domenica prossima 25 Savignano ricorda il quarantesimo anniversario della caduta del potere teocratico con un corteo di associazioni e di cittadini che si recherà a deporre una corona sul monumento di Garibaldi e con uno scelto programma di festeggiamenti. Fra questi notiamo una corsa ciclistica di resistenza con cospicui premi in danaro ed oggetti di valore, una tombola di L. 500 in oro a favore del Ricovero Vecchi, fantastiche illuminazioni fuochi artificiali ecc Presteranno servizio i concerti musicali di Longiano e di Sammauro.

Borello, 15. — Alle ore 18 circa del giorno 14 corrente, mentre certo Mondardini Pietro transitava per il torrente Borello per recarsi alla sua residenza di Rancio, con un mulo carico di sale e tabacchi per uso dello spaccio di Rancio, giunto al secondo passaggio del detto torrente, superiormente alla chiusa del molino Fabretto, il torrente che erasi ingrossato per la pioggia caduta durante la giornata, lo travolse insieme alla bestia, ed esso avvinghiatosi al collo della medesima, perorse nella piena oltre 400 metri. Le urla emesse dal disgraziato furono udite da persone vicine, le quali accorsero subito in suo aiuto, ed il giovane Ambrosini Aristide cadiuato da Turci Francesco coraggiosamente affrontarono la piena con una pertica di legno e giunti a portata del pericolato Mondardini, questi lasciata la bestia che sino allora aveva tenuta, si appresse alla pertica e con l'aiuto dell'Ambrosini poté giungere salvo alla riva e contemporaneamente anche il mulo arrivava alla sponda.

Il Mondardini venne dallo stesso Ambrosini trasportato in casa sua ove gli prodigò le cure di cui abbisognava. Il suo stato desta apprensioni.

L'atto dell'Ambrosini merita veramente l'encomio, perché altrimenti il Mondardini miseramente periva. Questa nuova disgrazia non sarebbe avvenuta se lungo il torrente Borello si fosse costruita la strada che da tanti anni è reclamata dalle popolazioni di questa dimenticata vallata. E per evitarne la continuità, converrà che una buona volta ne sia ordinata da chi spetta, la costruzione.

Da Affittare
DROGHERIA, posizione centrale. — Per trattative rivolgersi: proprietaria **IL DE SEVERI.**

SI DOMANDA

Si domanda semplicemente a coloro che soffrono di mal di reni e di schiena di voler rendersi conto dell'efficacia delle Pillole Foster per i Reni andando a visitare la persona che ha rilasciato la dichiarazione seguente. Essa riferirà loro certamente, con altrettanta buona fede come lo ha fatto con noi, che fra tutti i rimedi provati le Pillole Foster per i Reni sono le sole che siano riuscite. Avete voi pure i medesimi sintomi? In questo caso sapete ciò che vi resta a fare: leggete con attenzione e riflettete. Il Signor Luigi Bratti, Via Rovarella, 19, Cesena, ci comunica:

« Io ho fatto un mestiere che mi obbliga a stare continuamente curvo sul selciato della strada ed è forse per questo che mi sono bruciato un forte dolore di reni. Quando dalla posizione incurvata dovevo raddrizzarmi ne soffrivo atrocemente perché dovevo farlo adagio adagio con mille precauzioni. Quando avevo finito il mio lavoro me ne ritornavo a casa stinito, senza appetito, ed in preda ad una grande debolezza. Alle volte ero colto da capogiri e tutte le crisi erano sempre accompagnate da urine torbide che lasciavano dei depositi

« Avendo saputo che le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini, Cesena) erano indicatissime per il mio male, ne presi una scatola. I risultati di questa cura furono stupefacenti. Prima di tutto incominciai a non provare più nessun disturbo urinario ed essendo cessato il dolore ai reni ripresi ad avere appetito e rimettermi in forze. E così che a poco a poco sono riuscito a riavere la salute e non so dirvi con quali sentimenti di gratitudine penso al vostro portentoso rimedio. (Firmato) Luigi Bratti. »

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, o franco per posta indirizzando le richieste col relativo importo alla Ditta C. Giogio, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 26.

Sottoscrizione a favore del "Popolano",

Rip. L. 245,90
FORMIGNANO — La squadra braccianti della macchina Foschi, salutano i compagni tutti a mezzo Federico Dellamore > 2—
OZZINARA — Nel circolo A. Saffi fu raccolta > 1—
CESENA — Nullo Bertozzi salutano gli amici di Cesena > 2—
FORMIGNANO — Dopo composta una vertenza sorta fra Repubblicani, augurando concordia perenne, a mezzo Bernacchi Ernesto > 2—

continua L. 252,90

Cronaca cesenate

La visita della Commissione Ministeriale ai 6 poderi modello della Congregazione di Carità, che partecipano al concorso bandito con R. D. 30 giugno 1907 n. 583, e di cui demmo un cenno nell'ultimo numero, è ultimata sabato sera 10 corr.

Della Commissione presieduta dall'on. Comm. Pasqui Direttore Generale del Ministero I. e C. facevano parte i Signori Ispettori Prof. Brizi, Ing. Zattini, Prof. Pironi.

Alle ore 11,30 di sabato ebbe luogo l'annuncio ricevimento ufficiale in Congregazione.

Alle parole di ringraziamento e di squisita ospitalità romagnola pronunciate dall'egregio Sig. Presidente avv. Lauli, rispose con parola alta ed efficace l'on. Comm. Pasqui, anticipando lusinghiere espressioni, che riassumiamo e che ci risparmiarono apprezzamenti, che potevano sembrare interessati. Egli si rallegrò della impressione buona ricevuta dalla visita fatta, e disse degli di lode i miglioramenti compiuti, augurando il premio desiderato. Si compiacque, che la sola Congregazione di Carità di Cesena rappresenti in questo concorso la Romagna tutta, di fronte ad altri 56 concorrenti di altre regioni d'Italia.

Pose felicemente in rilievo la lotta altamente benemerita combattuta per la costruzione di nuove case coloniche e per l'allargamento veramente razionale. Si compiacque in ultimo dell'incoraggiamento dato all'istruzione agraria assumendo in servizio giovani licenziati dalle R.R. Scuole pratiche d'agricoltura. Il Presidente si mostrò gratissimo di così cortesi parole.

La Commissione era accompagnata dal direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura Delegato del Ministero e dall'Agente Generale della Congregazione.

Propaganda repubblicana. — Domani avrà luogo in Faenza l'inaugurazione della Casa Repubblicana. Oratore l'on. Salvatore Barzilai.

Sabato sera 24, Umberto Serpieri terrà nel nostro Teatro Giardino una pubblica conferenza di propaganda repubblicana.

Convegno Ciclistico Repubblicano. — Domani, tempo permettendolo, avrà luogo in Forlimpopoli il Grande Convegno Ciclistico Repubblicano, che avrebbe dovuto tenersi domenica scorsa e che fu rinviato per causa della cattiva stagione. Invitiamo tutti i nostri giovani amici ciclisti ad intervenire numerosi.

Per il nuovo acquedotto. — Sebbene in ritardo non sarà meno informare il pubblico come la nostra Amministrazione Comunale, unitamente a quella di Ravenna, lavori alacremente per realizzare il sogno del nuovo acquedotto.

Una speciale commissione di Ravenna insieme a quella di Cesena si recarono la mattina del 4 corr. per una visita alle sorgenti del Sanatello dalle quali i due Comuni dovrebbero alimentarsi delle acque più salubre che mai si possa immaginare.

Le Commissioni tornarono dopo 3 giorni di viaggi disagiati con i migliori auspici.

■ Martedì, dopo lunga e dolorosa malattia, che ne ha distrutta lentamente, spietatamente la vigorosa esistenza,

ANGELO GHISELLI trovava nella morte pace al suo lungo soffrire. Alla vedova, signora MARIA GRISI, ed ai figli inconsolabili, le condoglianze vivissime del **Popolano** ■

CARLO AMADUCCI, ger. resp.

La Signora MARIA GRISI vedova GHISELLI ringrazia dal profondo del cuore tutti coloro, sanitari, amici, compagni d'arte e conoscenti, che le furono larghi di conforto e d'aiuto nella lunga ed atroce malattia del suo povero consorte

ANGELO GHISELLI e che vollero, con pietoso pensiero, seguirne la salma all'ultima dimora.

Leggete:

"LA RAGIONE",

il più importante giornale della democrazia italiana

Direttore: on. avv. UBALDO COMANDINI

Abbonamenti: Anno L. 15 - Semestre L. 7,50 - Trimestre L. 4

LA RAGIONE esce tutti i giorni in grande formato di SEI e OTTO pagine.